

PREMIO CAMPIELLO 2014

Fontana, vittoria per il futuro

di **Stefano Salis**

È nata una stella. Letteraria. Giorgio Fontana (1981), con *Morte di un uomo felice* è lo (stra)vincitore della 52esima edizione del Premio Campiello, il più (positivamente) sorprendente (e, a questo punto, letterariamente affidabile), dei premi italiani. A 33 anni, oltre a essere il più giovane della cinquina finalista, è sicuramente tra i più giovani vincitori in assoluto della competizione. È un segnale di grande speranza e di grande innovazione che giunge da un premio (sostenuto dagli Industriali del Veneto) che ha fatto della scommessa sui più giovani uno dei suoi punti di forza. Il profilo di Fontana, poi, è assolutamente contemporaneo: nel suo sito si definisce «content manager e SEO per eDisplay» (qualunque cosa voglia dire) e docente di «scrittura digitale» (qualunque cosa voglia dire) per la Scuola Holden. In ogni caso, la sua vittoria, giunta inaspettata, è la dimostrazione ulteriore di come i 300 lettori (291 i votanti) popolari siano capaci di cogliere i segnali di "letterarietà" che la giuria tecnica invia e di crederci fino in fondo.

E la riprova è, anche, che il secondo, seppure per distacco, nei titoli della cinquina, era un altro libro molto amato dalla critica. Fontana ha accumulato l'enormità di 107 voti, Michele Mari con *Roderick Duddle* (Einaudi) si è fermato a 74, poi il superfavorito della vigilia, Mauro Corona (che, molto cavallerescamente nelle dichiarazioni della vigilia si era augurato che vincessero proprio Fontana) con *La voce degli uomini freddi* (Mondadori) (43) quindi Giorgio Falco, *La gemella H* (Einaudi) (36), ultima Fausta Garavini con *Le vite di Monsù Desiderio* (Bompiani) (31).

Morte di un uomo felice ha un eroe borghese, un magistrato, Giacomo Colnaghi, che è d'invenzione ma ispirato parzialmente da due magistrati uccisi da Primalinea, Emilio Alessandrini e Guido Galli. Il romanzo vincitore forma un ideale dittico con il precedente di Fontana, *Per legge superiore* (2011, sempre Sellerio) ed è il racconto dell'Italia peggiore e migliore degli anni Ottanta ma an-

che, in filigrana, dell'Italia partigiana, attraverso la rievocazione del rapporto con il padre, altro protagonista del romanzo.

Nella serata finale, tenutasi ieri al Teatro La Fenice di Venezia (e che sarà trasmessa su La 7, mercoledì alle 23), ampio spazio per la letteratura, per una volta, non ridotta a show di risulta ma con domande agli autori non (troppo) banali e senza aspettarsi per risposte slogan e luoghi comuni, anzi dando spazio e tempo agli scrittori. Il ricordo di Giuseppe Berto, vincitore del Campiello con il *Male oscuro* 50anni fa, e il premio alla carriera a Claudio Magris sono evidenza di una serata nella quale si è parlato di letteratura senza nascondersi, come dovrebbe essere.

Il Campiello Opera Prima era stato già annunciato a giugno: è andato a Stefano Valenti, con *La fabbrica del panico* (Feltrinelli). Ultima menzione per Maria Chiara Boldrini, 17 anni, di Bientina, un paesino in provincia di Pisa, che ha vinto il Campiello Giovani, con il racconto «Odore di sogni». Il miglior racconto estero è stato vinto per la seconda volta consecutiva dalla svizzera Ambra Giacometti, 19 anni, di Locarno, per «Anemia». L'odore del sogno della scrittura, per lei, si fa sentire un po' di più. Ma è, di sicuro, la vittoria di Giorgio Fontana il segnale più luminoso per il Campiello. E forse non solo per il premio. Continuare così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore della Sellerio (33 anni) ha sbaragliato la concorrenza, è uno dei più giovani vincitori di sempre. Solo terzo il super favorito della vigilia Corona

